



Famiglie e imprese a fianco della scuola anche attraverso i contributi volontari

di Giuseppe Richiedei

I contributi versati dai genitori alle scuole sono stati per anni argomento di discussione vivace tra favorevoli e contrari ed ora sono posti all'ordine del giorno dei Consigli, in quanto un'apposita norma li legalizza e li incentiva (legge 40 – 2007).

Per tradizione ogni istituto, soprattutto superiore, aveva stabilito procedure diverse e contraddittorie tra loro: alcuni li proibivano in nome di rigide procedure amministrative, altri li imponevano come obbligo inderogabile per tutti, altri ancora li accettavano come “erogazioni liberali” utili ed opportune al buon funzionamento del servizio.

All'origine di comportamenti così divergenti vi erano l'incertezza e la confusione tra principi ed esigenze diversificate; soprattutto tra il concetto di sussidiarietà contrapposto a quello di solidarietà.

I fautori intransigenti della solidarietà sociale, esigevano che fosse solamente lo Stato ad assumersi tutti gli oneri dei costi della scuola. Ogni apporto delle famiglie veniva interpretato come “supplenza privata all'inadempienza statale”, vessatoria nei riguardi dei genitori e umiliante per la stessa amministrazione pubblica, non autosufficiente nella gestione.

L'Associazione dei genitori, mediando tra solidarietà e sussidiarietà, mentre si opponeva all'imposizione autoritaria dei contributi, chiedeva allo Stato di compiere fino in fondo il proprio compito ed esigeva che i contributi fossero “esclusivamente volontari”, interpretandoli come “espressione della libera scelta educativa dei genitori”. Libertà responsabile che, a parere dell'A.Ge., andava giocata non solo nel chiedere qualità formativa agli operatori, ma anche nel collaborare con essi, assicurando disponibilità umana e, per quanto possibile, economica.

Attraverso la collaborazione fattiva tra scuola e famiglia si voleva, inoltre, contenere atteggiamenti di un'amministrazione, che, con l'alibi della gratuità, pretende poi di operare senza confrontarsi con i genitori, senza dover rendere conto ad alcuno del proprio agire.

Non è difficile notare come non poche scelte scolastiche sono dettate da motivazioni estranee al bene del bambino, a causa dell'interferenza dei poteri forti di tipo politico e corporativo. Basti accennare alla gestione delle supplenze, oppure ai trasferimenti annuali che discriminano gli allievi residenti in montagna o nelle piccole isole, oppure al calendario scolastico, creato per una società contadina e non più rispondente alle attuali esigenze delle famiglie.

I contributi volontari rientrano, allora, a pieno titolo nel principio di sussidiarietà, secondo il quale la famiglia è tenuta a compiere “al meglio possibile” il proprio dovere, mentre allo Stato e alle istituzioni spetta sostenere e favorire il compito dei genitori, senza mai esautorarli dai loro compiti. Le erogazioni liberali chiamano in causa la “sensibilità educativa dei genitori e delle altre persone interessate” che liberamente possono decidere di “dare qualcosa in più alle scuole”.

Sono, appunto, i contributi volontari che la legge n. 40 del 2007 riconosce e che incentiva prevedendo “una detrazione dall’imposta lorda annuale pari al 19 per cento dell’erogazione versata in favore degli istituti scolastici di ogni ordine e grado, statali e paritari senza scopo di lucro”.

Tali contributi non sono a fondo perduto, ma tendono a valorizzare la scelta dei genitori, che possono chiedere che siano “finalizzate all’innovazione tecnologica, all’edilizia scolastica e all’ampliamento dell’offerta formativa”, come a dire per realizzare progetti specifici rispondenti alle esigenze delle famiglie.

I versamenti vanno eseguiti tramite banca o ufficio postale. Ognuno può versare la cifra che vuole, con l’avvertenza che i privati che versano più di 2000 euro “non possono far parte del Consiglio di Istituto e della Giunta Esecutiva della scuola”.

Inoltre “i dati concernenti le erogazioni e i soggetti che le hanno effettuate sono da considerare dati personali da tenere riservati”.

La legge prevede, ancora, che oltre ai privati possano versare contributi alle scuole anche le aziende nel limite del 2 per cento del reddito d’impresa dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui. Le erogazioni sono deducibili dal reddito d’impresa, a condizione che il versamento sia eseguito tramite banca o ufficio postale.

E’ evidente che la legge si propone di coinvolgere famiglie, imprese e comunità locale, nel farsi carico della propria scuola e nel “fare la propria parte” nel perseguirne la qualificazione continua. Bisogna prendere atto che l’intervento dello Stato fatica a garantire il livello di preparazione umana e culturale richiesto dal contesto sociale ed internazionale. Non è nemmeno accettabile che solamente le famiglie abbienti possano assicurare ai figli i corsi, gli stages e i masters indispensabili ad una adeguata formazione. Attraverso la solidarietà di famiglie generose e di imprese è possibile che un numero maggiore di giovani possano prepararsi al meglio per la loro vita lavorativa e professionale. Sappiamo che lo sviluppo economico e sociale del Paese richiede capitale umano di qualità sempre più elevata in grado di indurre sviluppo tecnologico e innovazione continua.

Noi genitori abbiamo capito che, prima dei soldi, è importante lasciare ai figli una preparazione umana e culturale come prima garanzia per il loro futuro.

L’A.Ge. che ha perseguito da sempre la partecipazione delle famiglie, si trova ad affrontare una nuova tappa per una mobilitazione che cambi una mentalità, che superi pregiudizi e che diffonda una cultura in grado di coniugare in modo aggiornato solidarietà e sussidiarietà.

Giuseppe Richiedi